

*di Friedrich Nietzsche*

Voi tutti, saggi illustri, avete servito il popolo e la superstizione del popolo! - e "non" la verità! E appunto per questo vi si è tributata venerazione.

E per questo si è sopportata anche la vostra miscredenza, giacchè, essa era una ingegnosa via traversa per raggiungere il popolo. Allo stesso modo, il padrone lascia fare i suoi schiavi e si diletta alla loro tracotanza.

Ma colui che è odioso al popolo È come un lupo per i cani: È lo spirito libero, il nemico della catena, il non-adoratore, randagio pei boschi.

Cacciarlo dal suo rifugio - questo ha sempre significato per il popolo "senso del giusto": contro di lui esso aizza ancor sempre i suoi cani dalle zanne più aguzze.

<< Perchè, la verità è qui: qui infatti È il popolo! Guai, guai a colui che cerca! - così, da sempre, ha suonato la campana. >>

Voi volevate creare al vostro popolo il diritto nella sua venerazione: questo voleva dire per voi "volontà di verità", saggi illustri!

E il vostro cuore ha sempre detto a se stesso: io sono venuto dal popolo: di là mi è sempre giunta anche la voce di Dio.

Duri di cervice e intelligenti, come l'asino, siete sempre stati, in quanto avvocati del popolo.

E certi potenti che volevano ben viaggiare col popolo, attaccarono anche un asinello davanti ai loro destrieri, cioè un saggio illustre.

E ora io vorrei, o saggi illustri, che finalmente vi spogliaste del tutto del manto del leone! Il manto della belva, screziato, il vello di colui che indaga, cerca, conquista!

Ah, per imparare a credere a voi, dovrei vedervi prima di tutto spezzare la vostra volontà venerante.

Verace - così io chiamo colui che va nel deserto, dove gli dei non sono, e ha spezzato il suo cuore venerante.

Nella sabbia gialla e bruciato dal sole, egli certo guarda di sottocchi, assetato, verso oasi ricche di sorgenti, là dove la vita riposa sotto alberi scuri. (...)

Nel deserto hanno abitato, da sempre, i veraci, gli spiriti liberi, come signori del deserto; ma nelle città abitano, ben foraggiati, i saggi illustri, - gli animali da tiro.

Essi infatti, in quanto asini, tirano sempre - il carro del "popolo"!

Non che io vada per questo in collera con loro: ma per me restano dei servitori con finimenti, anche se luccicano nella loro bardatura d'oro.

E spesso sono anche stati dei buoni e preziosi servitori. Perchè, così parla la virtù: << se hai da essere servitore, cerca colui al quale il tuo servizio giova di più!

Lo spirito e la virtù del tuo padrone debbono crescere per il fatto che tu sei il suo servitore: così cresci tu stesso insieme al suo spirito e alla sua virtù! >> (...)

Ma popolo voi rimanete per me, perfino nelle vostre virtù, popolo dagli occhi miopi, - popolo che non sa che cosa è "spirito"!

Spirito è la vita che taglia nella propria carne: nel suo patire essa accresce il suo sapere - lo sapevate?

E la felicità dello spirito È questa: essere unto e consacrato dalle lacrime come vittima del sacrificio - lo sapevate?

E anche la cecità del cieco e il suo cercare e brancolare deve testimoniare la possanza del sole in cui egli guardò - lo sapevate?

E colui che conosce deve imparare a "costruire" con le montagne! E' poco che lo spirito sposti montagne - lo sapevate?

Voi conoscete dello spirito solo le scintille: ma non avete occhi per l'incudine che lo spirito è, e nemmeno per la crudeltà del suo maglio! (...)

Voi non siete aquile: così non avete neppure vissuto la felicità che risiede nel terrore dello spirito. E chi non ha ali non deve mettersi al di sopra di abissi. (...)

Voi ve ne state qui impettiti e rispettabili e con la schiena dritta, o saggi illustri! - non vi spinge un forte vento e volere.

Avete mai visto la vela andare sul mare, rotonda e gonfia e tremante per l'impeto del vento?

Come la vela, tremante per l'impeto dello spirito, va la mia saggezza sul mare - la mia saggezza selvaggia.

Ma voi, servitori del popolo, voi saggi illustri, - come "*potreste*" andare con me!

\*\*\*\*\*

Mentre giacevo nel sonno, una pecora trovò di che pascersi alla corona d'edera che mi cinge il capo, - ne mangiò, e disse: ecco, Zarathustra non è più un dotto. (...)

Giacchè, questa è la verità: io sono uscito dalla casa dei dotti: e per giunta ho sbattuto la porta alle mie spalle.

Troppo a lungo la mia anima sedette affamata alla loro mensa; io non sono addestrato alla conoscenza al pari di loro, per cui conoscere è come schiacciare le noci.

Io amo la libertà e l'aria sulla terra fresca; preferisco dormire su pelli di bue, che sulle vostre dignità e rispettabilità.

Io sono troppo ardente e riarso dai miei stessi pensieri: spesso mi si mozza il fiato. E allora bisogna che fugga all'aperto, via dal chiuso delle stanze polverose.

Loro invece siedono freddi nell'ombra fredda: in tutto non vogliono essere che spettatori, e si guardano bene dal mettersi a sedere dove il sole arde i gradini. (...)

Se fanno i saggi, le loro piccole sentenze e verità mi raggelano: spesso alla loro saggezza È mischiato un odore, che sembra venga dalla palude: e, in verità, ne ho già udito anche gradire la rana!

Abili e con dita versatili: che mai può la "*mia*" semplicità a petto della loro complicatezza! Quelle dita sanno infilar l'ago, intrecciare i fili e tessere la trama: e così tessono le brache allo spirito! (...)

Non perdono mai di vista le dita l'un dell'altro e non si fidano di nessuno. Ingegnosi nelle piccole astuzie, aspettano coloro la cui scienza zoppica - aspettano come i ragni.

Li ho sempre visti preparar veleni, circospetti: e nel far ciò infilavano le dita in guanti di vetro.

Sanno giocare anche con dadi truccati, e li ho trovati a giocare con tanto zelo che grondavano sudore.

Così parlò Zarathustra.

---

<sup>1</sup> Tratto da libro di Friedrich Nietzsche (filosofo tedesco - 1844/1900), *Così parlò Zarathustra*. Un libro per tutti e per nessuno.